

INTRODUZIONE

ALL'INTRODUZIONE



...Ciò di cui mi accingo a raccontare è il frutto di una lunga confessione di un vecchio disgraziato, che incontrai per la prima volta su di una panchina.....

...Così iniziava il Tomo cui ebbi coraggio e sfrontatezza non meno dell'ardire di concepire nel lasciar vaga testimonianza non ancora 'testamento' d'una Vita condotta navigata e fondata e non certo sottratta ai mutevoli 'venti' degli Elementi, contrari agli 'eventi' d'aliena duplice corrotta natura - approdati ad ugual riva

- riflettere perigliosi e più profondi Viaggi in Rima - apostrofati in onor della Storia ugualmente vissuta e scritta, solo per il diletto di scorgere, e di rimando, rimare e remare, quanto vasto il piatto mare attraversato - se pur dicono e ciarlano - ben conquistato nelle alterne burrasche all'onda anomala del (loro) congenito male approdato al medesimo porto e non più riva divenuta stiva della Natura.



La qual Natura ancor veleggia a dispetto della perenne aliena conquista solo per raccontare e testimoniare - e non certo ciarlare - ciò che compone la Verità divenuta Eresia perseguitata - e con lei - ogni Elemento circa la Storia taciuta e sottratta alla Memoria collettiva, in ogni patria ancor più miope e quasi cieca nella limitata opera incompiuta (ciclica nel Tempo) senza condotta e morale alcuna promuovendo e legiferando il dovuto necessario Progresso in nome e per conto della limitata prospettiva nominata economia, limite e confine d'uno e più Spiriti incarnati e narrati, ed ove, mio malgrado, naufragato giacché in conflitto con il senso e morale della loro materia privati della dovuta Etica... e con essa ogni Natura...

Non certo gli 'eventi' e con loro sommari secolari 'processi' 'ingiurie' 'calunnie' 'sofferenze' 'torture' 'privazioni' e 'confini' nella perdita d'ogni Diritto - da chi - pur ciarlando di 'legge' e 'civiltà' per ognuno d'ognuno abusa come la Storia rimembra nella Memoria dismessa.

Testimoniare quindi la realtà Storica è compito dovuto, quella che non appare nell'insana depressa psicologia maschera ed evoluzione del Processo inquisitoriale in una fase non certo interpretativa per interposta persona disquisita nella reale presa di coscienza - e non solo genetica - dalla radice alla foglia - di come s'intende (ed ingegnano) intelletto e favella nel rimuovere ed interpretare l'universale Verità d'ognuno rimembrata allo strato della Coscienza abdicato alla depressa alterata condizione del 'sub' non ancora affogato nello 'schizzo' malato del progresso confessare il Sé medesimo (finito) scisso nel 'doppio' in cui smarrito il Principio donde veniamo, e purtroppo, perito nella continua 'ricerca' del Sé Infinito, e successivamente, dicono, dovutamente 'curato', giacché al meglio sapeva non certo interpretarlo, bensì misurarlo e rapportarlo alla dovuto stato e Natura donde nato e giunto nel 'momentaneo' naufragio terreno così respirato non men che approdato...

Così in questo nuovo Tomo e relativa Storia dell'Eretico divenuto, quindi perseguitato, sarà mio intento riportare le varie tracce da 'punte di freccia' scagliate qual indigeno non ancora convertito alla dubbia morale della (loro) isolata Etica condita con falsa conoscenza con cui il medesimo processo immortala (ed inchioda) il Tempo al fotogramma di medesima Memoria, alieno e in qual medesimo 'Tempo', immobile vigilare e contare se medesimo pur fermo.

Sopravvissuto a codesta “limitata limitante” ciclica immobile statica materia privata del dovuto necessario Tempo mi par giunto il momento di (ri)fondare e ricongiungersi al vero Infinito Universo ora che osservo e medito il Tramonto dell’apparente Vita (rapita e sottratta al moto in cui la Spirale congiungersi all’Anima incarnata e offesa desiderare anelare ed aspirare al Principio lasciando ugual spirale così come una Freccia e/o Pianeta orbitare all’Universale Musica qual principio e armonia dismessa ed ugualmente offesa e costretta alla gravità della materia) pur inneggiando e pregando ogni Alba e Vita, e di concerto, ammirare l’Evoluzione del mare navigato, e come dicevo, successivamente impropriamente conquistato per ogni Terra fondata.

Si qualcuno la troverà di certo...



Le osserverà studierà e rimembrerà fra le proprie passioni nell'arco di Stagioni che sempre ci accomunano, il ritrovato Pensiero rinato alla gravità dell'orbita studiata ed ora di nuovo gravitata all'ombra di medesima Natura ugualmente approdata, ci accorgeremo altresì che siamo Eretici sottratti alle limitate Ragioni e Regioni del Tempo e alla successiva materia nata quando la Spirale così congiunta ed osservata fondare l'Armonia persa invisibile ed evaporata nella brevità della Storia senza più Memoria rimembrata, e ora ci dicono di concerto, naufragata se pur ben approdata...

Una grande nave e una stiva, o peggio una baleniera, sempre sulla cresta dell'onda e l'Eretico alla riva con una Natura rinata raccontarne la Memoria per ciò che fu ed è l'Introduzione di medesima Storia, mi fece promessa alla quale ho giurato regale solenne fedeltà come gli antichi coloni celebrano medesima conquista approdata, nella differenza di mantenere salda e ben articolata l'impropria 'evoluzione' all'occhio della disfatta divenuta innaturale selezione ma non certo ancora estinzione per ogni pagano o indigeno perito e con loro ogni Natura sottomessa, giacché la Verità di ugual Mare e futura 'Selva' ben velata nei cicli delle Stagioni comporre Infinita Opera e proprio Tempo sottratto al loro Dio per sempre approdato... e siatene certi, mai naufragato... come quella baleniera in cerca della propria ossessione...

☉ **Bestia feroce!**

Anzi da dove scrivo qual rifugiato senza riparo alcuno, dacché nell'italico suolo ammirato e da ognuno decantato non men che 'comandato' ho perso (come il Tempo narrato quindi mai nato) oltre i già narrati 'anelli orbitanti' - in onde scomposte accresciute e ben recise nell'Oceano o mare di nuovo nato - anche i modesti averi d'una misera stamberga qual casa perché il nuovo Processo all'untore dell'intera farsa - antica e rinata - in

svolgimento, mi dicono per ora di rinunciare ad allegare atti circa presunta Legge violata in un secchio d'acqua rovesciata qual unzione alla casa della nuova Rosa...

Dacché ne deduciamo che le odierne Finestre comandano costante inquisizioni se il nuovo untore, apportando Verità inquisita, diviene oggetto del nuovo Processo... e come già detto mi astengo in codesta Introduzione di apportare atti e delatori giacché il raccontare e narrare la Verità in codesto paese appettato porta il giovamento della Croce qual costante nutrimento della Libertà vigilata...



Si certo l'ho sempre sostenuto ieri non men che adesso: **il Clima per l'appunto mutato in questa nuova ma antica èra narrata**, tant'è che mi trovo confinato ed esiliato in settentrionali fredde Regioni, Ragioni di natali trascorsi con Albe miti e dicono, migliori, in cui nacque un Ramo paterno dell'Albero continuamente attentato ed umiliato per, oltre la nota

storica - amore del rogo - anche il fuoco che può scaldare al meglio il ricco sonno di altri privilegiati animali non del tutto estinti.

E giammai siano nominati esseri umani!

L'introduzione iniziava con la scissione bipolare di simmetrica epoca glaciale qual confessione d'un amico sopravvissuto o dicono rinato dacché ne deduciamo - a Memoria del futuro curatore - che i cicli stagionali (e di concerto) in successive Epoche composti e/o scomposti evolvere Secolar venuta nella 'carne' martoriata non men che torturata ed offesa, e successivamente, anche ben nutrita nel dedotto profetico Verbo con il quale vien di concerto altresì nominato e mai bestemmiato Dio, quello ben conservato per ogni Chiesa crollata nell'imprevista frattura e non più scrittura comporre la Freccia del Tempo nell'intero arco evolutivo detto e dal sisma dedotto elevare zolla e futuro collettivo intendimento.

Dicono da un Profeta e successivamente da un colono interpretato qual Verbo (detto) e quantunque alla nuova deriva approdato...

Il mio Amico, dicevo, una Creatura nata o sempre esistita dilemma riflesso nello specchio qual primo vagito o urlo 'Anima-Mundi' della Frammentata Opera incompiuta e dalle acque nata naufragata ed ululata con ugual medesima esclamazione o negazione, dacché la Parola nella successiva Poesia, quindi e di concerto, Rima cacciata e sconfessata, ed ora nata nel Peccato o peggio Eresia.

Quantunque privata del Verbo originario così ben interpretata per interposta invisibile 'onda' dal Profeta comandato dal Testamento.

Il Testamento, cioè, di quanto impropriamente pregato e giammai rimato!

Il quale ancora più di pria, per codesto motivo citato nel peccato mai consumato l'inseparabile amico perseguitato, per quanto ciarlano e dicono Stato nell'Era di Sismi approdati e giammai rilevati.

In verità e per il vero, visto gli sforzi a lui dedicati, mi accingo di nuovo conferirgli giusto riparo in nome del ruolo che pretende non solo il Dio Straniero che tutto vede e talvolta maledice, ma anche per diretto suo incarico, da poter così trarre dovuti prologhi ed epiloghi e non solo 'appendici' di quanto la Natura confessa nell'adamitico oltraggio donato.

Certo se può apparire fantasiosa mitologia siatene più certi che la nuova irreale realtà con la quale condiscono cotal limitato progresso: la più deleteria malattia di cui il mio amico confessa braccata esiliata tortura.

Ma il solo confessare la Verità in cotal nazione protesa verso vera e insana cultura in libera associazione (talvolta o troppo spesso a 'delinquere') con il Progresso genera non certo comprensione ma la più vile condotta che possa essere di nuovo apostrofata e narrata ed ai posteri tramandata.

Non sufficiente apportare alla Memoria collettiva in una continua Opera della Cultura dall'uno alla civiltà approdata, dacché ne conviene che il fare tesoro della confessione ad ognuno ci porta alla disgrazia da tutti ben innestata e ben articolata nel giusto Verbo raccomandato e ugualmente digitalizzato.

Così, come dicevo, se l'esule di qualsiasi Natura mi narra i disagi patiti, il rinnovarli non certo migliora o edifica il morale (e con esso la coscienza) di chi leggendo apprende una realtà antica sotto una nuova velata celata e più organizzata prospettiva **confermare i falsi processi della Storia**, semmai ed al più, apprendere il come affinare la sottile velata calunnia e tortura con la quale accompagnare l'immutato principio affine alla morale qual norma insindacabile e non assoggettata al giudizio d'alcuno...

Confermando altresì lo stato 'evolutivo' ben fermo e saldo all'umano divenuto ma certo non accresciuto di chi pensa (meccanicamente-cogitando) differenziarsi per presunta superiore Natura, rilevando inferiore appartenenza nell'immobilità pur la distanza raggiunta...

Astenendomi ed in attesa di poter al meglio aggiornare gli Atti del nuovo Processo all'Untore, riporto l'introduzione della Storia - non di uno ma tanti troppi Eretici perseguitati, e riproponendo in qual Tempo, simmetrica Introduzione al Processo, il più famoso Processo all'Untore (di più attendibili Verità le quali non fanno comodo al nostro misero paese...) ragionando come la Storia ben ferma nell'immutato regresso...

Dall'aspetto non era per il vero tanto vecchio, ma i modi e il suo fare, nel complesso, lo rendevano più datato di quanto era. Di lui, oggi, dopo l'impegno che mi sono assunto, non ho saputo più nulla. L'ho cercato per valli e monti, l'ho forse intravisto da lontano, anche rincorso, oggi spesso vivo nel riflesso della sua ombra. Ma poi è svanito, come un fantasma, delegandomi unico esecutore testamentario della sua vicenda, di questo gravoso impegno. Nei termini, da lui indicati, fra il romanzo ed il

taglio giornalistico. Nei termini di questo patto, dove ora da lontano vedo scorrere acqua limpida e fragorosa, ho combattuto in prima persona per mantenere l'impegno del suo raccontarsi e confessarsi, a metà tra il romanzo storico ed il racconto autobiografico.

Sin dall'inizio mi fece preghiera affinché divenissi custode e banchiere della sua esperienza.

Il disgraziato lo incontrai molte volte, in un arco temporale di circa quarant'anni. Se da principio erano fugaci incontri, a cui entrambi non davamo troppo peso, in seguito divenne amicizia sincera. Ci vedevamo sovente in luoghi apparentemente differenti, ma in realtà sempre uguali. Belli ed infiniti, come gli incubi, che di volta in volta trasudavano dalla pelle di quell'uomo, nell'apparenza di una morte imminente che si affacciava come un verità nuova al mio braccio. Brancolando nel lucido delirio di un bosco pieno di fantasmi. All'inizio pensavo, erano null'altro che spettri della sua mente, i deliri di un malato.

Poi mi convinsi del contrario.

Con questa persona ci siamo incontrati, spesso e il più di nascosto, giacché la 'genesì' e storia del suo racconto di volta in volta mi affascinava. Ci siamo incontrati per ravvivare questa Memoria che via via è divenuta romanzo, in luoghi di eterna bellezza. Come la bellezza, che dalla sua anima, mi accorsi, traspirava. Abbiamo camminato assieme, per valli, boschi, mari e borghi. I quali per il vero, erano tutti i porti da lui frequentati prima di riprendere il cammino da un luogo all'altro dei suoi impegni di lavoro, che non fosse comunità, socialità,

città o paese. Ci siamo dati segreti appuntamenti. Ed ogni volta, dopo il racconto, il mio casuale amico mi sembrava un po' migliorato dal suo male di vivere. Dal rancore che di volta in volta, i ricordi, i sogni, gli incubi, gli facevano riaffiorare. Il suo aspetto era dignitoso e talvolta regale nei modi, il volto invece mutevole come i mari e luoghi che esplorava. Il suo, imparai a capire, non era un vivere, come il resto dell'umanità concepisce la vita. Ma una continua esplorazione, un continuo viaggiare attraverso essa. Ed in essa ed nei suoi elementi, vagare in perigliose esplorazioni. Per uscirne ogni volta sconfitto. Ma ogni sconfitta è una vittoria in questa doppia morale dell'apparenza. Ogni incontro diveniva il racconto di una nuova burrasca, di un nuovo blizzard, di una tragedia, di una lotta con elementi avversi al suo nuotare e camminare, scoprii ben presto, mai un tranquillo navigare. Al suo volare, al suo correre come un lupo famelico, mi accorsi.

Apparteneva di comune concerto con gli Elementi, di cui talvolta nei suoi deliri, si riteneva signore e padrone. Per cui mi accorsi, che se il mio era un camminare, il suo era un volare, un correre, un ululare, un nuotare solitario in lontani ed inaccessibili mari. Talvolta mi accorsi anche che non parlava, che non rideva, che non piangeva, ma soffiava come una tramontana, come un vento, un vento gelido d'inverno. Che il suo piangere era l'acqua ed i suoi singhiozzi fiocchi di neve. Il suo alterarsi nelle varie vicissitudini del racconto, mutavano il tempo, e apparivano nei suoi occhi degli strani lampi, spesso preannunciava un temporale nuovo o una bufera. Ed io, mi riparavo nel folto del bosco dove spesso ci davamo appuntamento. Così scoprii anche che le venature dei suoi occhi spesso divenivano lampi, ed la sua collera terremoto.

Se gli tremavano le gambe, cercavo sicuro riparo in attesa della forte scossa che confermava il suo dire. Questa era la sua voce. Questa la sua segreta musica. Il suo linguaggio sembrava scaturire dalle viscere della terra, le sue parole dal vento stesso, i suoi incubi da un conto in sospeso con tutti gli uomini. Che a suo dire lo avevano costretto, lo avevano rilegato, lo avevano coperto e legato a ciò che non era la sua natura originaria. Un selvaggio, dalle cui labbra sgorgavano torrenti, che solo dopo imparai a riconoscere e specchiarmi. Era come nuotare in un mare primordiale. Una esperienza onirica ed allucinatoria allo stesso tempo. Perché i suoi incubi, con il tempo divennero anche i miei incubi. La sua Anima, la mia Anima.[1]*



[* 1 Lo Spirito di un uomo vivo è un'ombra che cambia di posto e di grandezza secondo la posizione del corpo in relazione alla luce del sole. Questo Spirito può essere anche un'immagine che esce dall'acqua cantando tristemente, quando uno si siede molto vicino ad un Fiume... E bisogna fare molta attenzione,

perché con il suo canto questo Spirito, nell'acqua, attira sempre il tuo corpo a sé. Ma nemmeno si può prescindere dall'acqua, perché senza di essa non potremmo vivere.

È necessario ascoltare la voce dello Spirito dell'acqua, di tanto in tanto, affinché non si adiri, dato che, in caso contrario, la sua risonanza ci torturerebbe giorno e notte. Ma chi lo ascolta troppo diventa triste e muore. Nel corso di queste ed altre conversazioni, i cui particolari non possiamo riprodurre qui per la mancanza dei nostri manoscritti originali, si delineò la seguente rappresentazione: bisogna distinguere nell'uomo due o tre parti, un corpo mortale e un'Anima che contiene una parte mortale ed una parte immortale.

Per quanto è visibile in questo mondo, l'Anima umana si presenta alla luce del sole come un'ombra e si percepisce nell'acqua come l'immagine sonora del corpo. Quest'Anima vive a volte in una relazione assai tesa con il corpo dal quale sembra emanare durante la vita terrena.

L'acqua e il sole (l'immagine sonora e l'ombra) sono indispensabili per vivere; ma ambedue nella loro forma estrema conducono anche alla morte, grazie alla forza di attrazione che questi Elementi esercitano sugli uomini. In quanto sono indispensabili, l'acqua e il sole attraggono l'essere umano e, secondo la stessa legge, lo alimentano e lo uccidono. Per questo l'immagine sonora nell'acqua (quindi la sua voce), che è una autovisione diffusa dell'Anima, **'canta sempre una melodia dell'altro mondo'**.

Quanto più si ascoltano i tristi accenti di questa melodia quanto più l'immagine dell'Anima si disegna

nello specchio dell'acqua, tanto più aumenta la forza di attrazione di quest'immagine nell'acqua.

I due fattori nei quali si manifesta l'Anima (la sua voce e la relativa melodia nell'acqua e l'immagine ombra proiettata sul terreno) sono valori coordinati, ma con termini opposti. La melodia dell'acqua è l'analogo acustico della forma visiva (ombra) dell'Anima proiettata sulla terra. Ma questi due piani – melodia e ombra – hanno una qualità interiore differente.

La melodia non solo è un piano parallelo all'ombra, ma un piano superiore e, inoltre, la vita stessa dell'ombra. La melodia (la voce) dell'acqua riflette la parte immortale, l'ombra la parte mortale dell'Anima.

Potrebbe accadere anche che la melodia e l'ombra si ponessero in relazione come tesi e antitesi e che gli Elementi – acqua e ombra – nei quali si manifesta l'Anima, corrispondano alla luna e al sole. Aumenta la forza e l'intensità della melodia nella misura in cui l'ombra diventa più sottile.

Quanto più vibra questa melodia, tanto più il corpo e la parte mortale dell'Anima (l'ombra) diventano soltanto riflessi della melodia della parte immortale dell'Anima. Questo si nota già nell'ombra più sottile proiettata sul corpo di un anziano. Di conseguenza la melodia interiore dell'essere umano, cioè la parte Immortale, che nella fioritura della vita si percepisce solo come una debole risonanza (mentre l'ombra è molto forte), nelle ore mistiche dell'uomo diventa il principio dominante.

Riassumendo, *la parte immortale dell'Anima è la forma sonora e il ritmo essenziale e imperituro*

dell'uomo. In questa vita la parte mortale dell'Anima è l'ombra e, per così dire il doppio del corpo. Per questo, durante la vita terrena si può percepire sia l'Anima che il corpo, mentre i Morti, in principio, si possono avvertire per mezzo dell'ombra e, più tardi, soltanto sul piano acustico che è il piano 'più fine'. In principio, il morto si separa difficilmente dal proprio corpo, perché la sua ombra 'che si estingue soltanto a poco a poco' continua a legarlo alla vita.

Secondo quanto dice Qasi, la melodia mormorata (parlata, disquisita...) nell'acqua è un canto molto semplice, breve, dolce, sempre triste e monotono. Si ripete costantemente nella stessa forma, ma sempre aumenta la propria intensità. Questa voce melodica può essere un canto individuale di medicina; generalmente si limita ad un suono molto prolungato. Questo canto cambia di timbro, ritmo e altezza secondo l'individuo. Dato che, si avvicina il volto all'acqua, si vede per prima cosa il naso, il timbro 'che stabilisce meglio il ponte fra la parte mortale e quella immortale dell'uomo, è il timbro con voce nasale'.

Si raggiunge il punto culminante quando una persona ode la propria melodia, cioè la melodia della sua stessa Anima, ma non cantata da essa stessa, bensì emessa da qualche cosa o da qualcuno 'che sta fuori del corpo fisico di questa persona' a cui appartiene quella melodia.

Nessuno può sfuggire al dettato imperioso di questa voce.

Quando un essere vivente si trova di fronte a quell'appello della propria Anima esteriorizzata, l'attrazione è fatale. È l'ora della morte. 'Per questo è molto pericoloso andare di notte vicino all'acqua',

perché durante la notte l'acqua 'canta sempre intensamente la nostra ombra'. Gli Dèi stessi non possono resistere alla chiamata della loro voce nello spazio, quando questa si trova fuori dei loro corpi.]

PROCESSO AGLI UNTORI



Incrudelendo in Milano la peste, **nell'estate del 1630**, disastri a disastri, angustie ad angustie crebbero in quel gran travaglio le superstizioni, e principalmente la credenza che alcuni si fossero congiurati per propagare il male e mettere Milano affatto al nulla.

Di costoro toccò il Manzoni, e promise trattarne a pieno altrove. Però chi sa quanto ancora negherà al desiderio comune la sua Storia della Colonna Infame?

Frattanto, importando a molti il conoscerne alcun che, io raccolsi da parecchi libri alcune cose, che esibisco

informi ai lettori; i quali oh come avranno a stupire ed imparare quando, sotto la penna del nipote di Beccaria, vedranno queste tradizioni diverse, morte, contraddittorie, staccate, avvivarsi, e dirigersi al fine d'educare la opinione popolare alla ragione, alla giustizia!

È credenza antica, per lo meno quanto la peste di Atene descritta da Tucidide, che la malizia umana giungesse a tanto da diffondere la peste ad arte. Quando la ragione sonnecchiava serva della superstizione e dell'autorità, o delirava ebbriata dal fanatismo, rinacque e si saldò una tale credenza: Cardano, Martino Delrio, Wieiro, trattatisti di diavolerie, assicurano che nel 1536, nel Marchesato di Saluzzo, fu propagata la peste cogli unti: v'è un trattato de peste manufactaj e il Tadini ci conservò memoria di molte, diffuse, come credevasi, maliziosamente.

Anche nella peste del 1576 si ragionò di Untori, e raccontarono che un di costoro, in sul venire strozzato, confessossi reo, e palesò insieme un preservativo contro la peste, adoperato poi col nome di unto dell'impiccato.

Il 12 settembre di quell'anno, *il governatore Ayamonte*, avendo saputo che alcune persone con poco zelo di carità, e per mettere terrore e spavento al popolo per eccitarlo a qualche tumulto, vanno ungendero con unti che dicono pestiferi e contagiosi le porte et i catenacci delle case e le cantonate, sotto pretesto di portar la peste, dal che risultano molti inconvenienti, e non poca alterazione tra le genti, maggiormente a quei che facilmente si persuadono a credere tali cose, per ovviare a tale insolenza, promette a chi ne denunzii gli autori 500 scudi, e la liberazione di due banditi: e se era complice, l'impunità, purché non fosse il capo.

Da questa grida, **ripetuta poi il 19 del mese stesso**, ben appare come fosse poco più che il sospetto di un'insolenza, non di una tanta reità. E convien credere che non acquistasse piede, giacche il Besta, il Giussano, il

Rugato, altre memorie di contemporanei, non ne fanno pur cenno. **Però l'ignoranza progrediva mercè le cure di chi vi aveva interesse, e i frutti di quella sono sempre gli stessi.**

Fin dal 1628, la cattolica maestà del nostro re, con paterna premura, havea mandato lettere al senato e al tribunale della sanità milanese, annunziando come dalla Corte sua fossero fuggiti quattro Francesi, (i Francesi allora faceano molta paura ai nostri padroni) scoperti di voler infettare Madrid con unti pestilenziali: stessero dunque sull'avviso se mai capitassero in questi paesi. **Poco dopo arriva in Milano** all'osteria dei Tre-re un Gerolamo Bonincontro, vestito alla francese e civile negli atti; e siccome allora il passaggio delle truppe faceva nascere paura di peste, così egli lascia intendere d'avere certi suoi specifici, co' quali cinque anni innanzi avea fatto del gran bene nella terribile peste di Palermo; e sfoggia ampie attestazioni avute da principi, come abilissimo di medicina e di matematica. Sono questi discorsi rapportati al senatore Arconato, presidente della sanità, che di rapportatori neppur allora ci doveva esser carestia. Egli, combinate le lettere reali coll'essere costui francese, conchiude, e la conclusione vien via drittissima, **che colui fosse un untore, e lo fa catturare.**

Il Tadini e il suo auditore Visconti, incaricati d'esaminarne gli utensili, trovarongli libri d'astrologia e chiromanzia, un breviario, non so che libri spirituali e temporali, o come si direbbe oggi, profani: una vestina ed una cintura dell'abito di S. Francesco di Paola, e vasetti con argentovivo e polveri. Queste toccate e fiutate, si conobbero medicinali, **onde fu come innocente liberato.**

Se non che dalle carte e dagli esami suoi era venuto in chiaro com'egli fosse un frate apostata, ricoverato alcun tempo a Ginevra, e che ora andava a Roma per impetrare perdonanza dal papa: lo perché il padre inquisitore generale lo chiese come cosa sua, ed

avutolo, il processò come Dio vel dica, e mandollo poi a Roma al modo suo.

Fin qui adunque tale idea (come quasi tutti i mali nostri) **degli untori era vaga**, lontana, e ne avrebbero riso, se non fosse parso un *crimen lesae* il dubitare di cosa asserita da un re cattolico.

“Ma il sospetto acquistò piede dal trovarsi la mattina del **22 aprile 1630** untate le pareti di molte case. Tutti accorrevano a vedere: ci andai anch’io: erano macchie sparse, ineguali, come se alcuno con una spugna avesse schiccherate le muraglie. Da quell’ora, ogni dì si narrava di altre case untate, di gente infetta appena le avesse tocche: si aggiunse che si ungessero le persone: infine, de’ tanti morti, ben pochi si credevano perire senza malizia. Prima i ferri, i legni: poi le strade, l’aria stessa temevasi contaminata: che più si giudicavano unte perfino le messi mature”.

E racconta, d’accordo col Tadini e cogli altri, come **sul principio di giugno** trovansi unte le panche in Duomo; le quali portate fuori e bruciate, servirono non poco a convincere la moltitudine, per cui un oggetto diventa coti di leggieri un argomento. Provata allora la verità del fatto per tanti testimonii e per la visita del tribunale della sanità, cominciossi a ragionarvi sopra. E una burla degli studenti di Pavia: è una bizzarria di cavalieri grandi per incantar la noja di quell’assedio di Casale: è il contino Aresi, è don Carlo Bossi, è il figlio del castellano Padilla per ispaventare la gente: è una perfida vendetta del governatore Cordova cacciato a torsi di cavoli: è una trama del re di Francia: è una delle solite del Richelieu, ed è uomo da Jarlo, che non crede più in Dio di quello facciano le mie scarpe: è una raffinata barbarie di quel Wallenstein, il cui nome suonava terribile come la campana a martello.

Alfine divenne universale opinione che quegli unti fossero fatti per ispargere la peste.

Universale dico, benché tra i privati, chi per sana cagione, chi per ismania di contraddire quel che dicevano i più, vi fossero alcuni che non credeano. Tra questi ricorderò volentieri il mio brianzuolo Ripamonti, che chiaramente mostra non avervi fede: ma soggiunge

‘s’io dicessi che non vi furono untori, e che mal s’appongono a frodi umane i giudizi di Dio ed i castighi, molti sclamerebbero empia la storia e l’autore’.

Onde seguita discorrendo come...

‘si designassero autori del disperato consiglio gran re e i loro ministri, e la pubblica indignazione accagionasse quelli, che forse più che altri compiangevano la nostra sciagura. Ed era voce comune che il demonio congiurasse cogli uomini per ispopolare il paese. Su di che crederli o non crederli, io riferirò i portenti che si spargevano. Correva dunque fama che il diavolo avesse in Milano tolto a pigione una casa, ove erasi posto a fabbricare e diffondere unguenti. A sentirli, vi sapeano dire che casa era e di cui: ed uno raccontava, che trovandosi un dì in piazza del Duomo, vide una carrozza a sei bianchi cavalli e gran corteggio, e sedutovi uno di grand’aspetto, ma burbero quanto mai, gli occhi infocati, irto i crini, minaccioso il labbro. Il quale fattogli dappresso, si soffermò, lo fece montare, e dopo varii giri e rigiri lo menò ad un’abitazione, che pareva il palazzo di Circe. Ivi misto l’ameno e il terribile: qui luce, là tenebre, altrove deserti, gabinetti, boschi, orti, cascate d’acqua: infine mucchi d’oro. Dai quali gli permise di levarne tanto che fosse pago, purché volesse spargere dell’unto. E avendo ricusatoci trovò al luogo stesso ond’era stato levato.... Ma dopoché si ritenne che il diavolo vi desse mano, entrò quella stupida e micidiale negligenza, che è figlia della disperazione: poi un indagare le cause di effetti sognati, e un panico terrore: fin i più intimi si schivavano l’un l’altro: né solo del vicino e dell’amico si viveva in sospetto, ma fino tra marito e moglie, tra fratelli e fratelli, tra padre e figliuoli: e il

letto, e la mensa geniale, e che che si ha per santo incuteva spavento...?.

Chi non sa il caso del senatore Caccia? Al quale il servo (chiamavasi il Farleta) offrì una mattina un fiore, né appena quegli il fiutò, ne contrasse il contagio e la morte. A Volperò di Tortona si trovarono sette untori, che furono morti sulla ruota: e attorno a quel tempo si scopersero ivi presso le macine da mulino untate, sulle cui macchie fregato del pane, e datolo mangiare alle galline, subito morirono ed illividirono. Una mosca che forse v'era posata su, fermatasi nell'orecchio di un tale, gli causò senz'altro la morte.

Antonio Croce e G. B. Saracco di Cittadella deposero con giuramento, che un carpentiere lor vicino ammalato, di fitta notte sentì andar alcuno per camera, sebbene fosse chiusa la porta.

Mi levai (così l'infermo) a guardare, ed essi: alzati e ci segui, v'è fuor di città un magnate che ti darà vasi da unger la vicinanza, e n'avrai in compenso salute e vigore. Intanto mi esibivano de'bei danari, e li faceano suonar sulla tavola. Fra ciò sentivo tentennare e scricchiolare il letto, tirarmisi la coltrice e le lenzuola, ond'io stava inorridito. Ma poiché insistevano essi, chiesi loro chi fossero. Mi risposero: Ottavio Sassi. Io rifiutai, e tosto ogni cosa si dileguò. Solo rimase sotto il letto un lupo che mugolava, e tre gattoni alle prode che faceano versacci, finché apparve il dì.

Anche Carlo Girolamo Somaglia narra avvenimenti simili, come a non dubitarne.

Due che col fiscale Giuseppe Fossati uscivano in carrozza verso Novate, smontati ad un macello, furono untati e morirono. Gio Curione, servidore d'esso Somaglia, mentre andava oltre pei fatti suoi, accortosi d'aver unto il mantello si lo gettò, vide gli screzii, additò il reo, che fu menato su, ma non seppesi il castigo

perché in prigione molti morirono prima che la Giustizia facesse la dovuta dimostrazione.

Un altro giovane che gli stava in casa, unto, morì entro 24 ore. Fa altrove raccontare al senator Laguna d'aver esaminato un untore, che confessò come un tale gli avea dato un vaso e tre zecchini, promettendogli che tornando gli daria altro danaro. Colui fece la prova sui domestici tuoi (sui domestici!) poi sui vicini, che di corto morirono. Condottosi quindi in cerca dell'amico dal danaro, più noi trovò. Nonostante seguì ad impiastare per una certa voluttà che vi prendeva, come de' cacciatori che, non capitando selvaggine, tirano qualche volta ad uccelli da nulla. Poiché c'insegna un altro, che la diabolica fattura era tale, che chi preso ne veniva con darle il primo consenso, sentiva tal gusto e diletto nell'andar untando, che umano piacere, sia qualsivoglia, non è possibile se li agguagli.

Talmente si trovava fondata l'opinione del volgo e della plebe e della nobiltà, che queste unzioni non fossero solamente pestilenti, ma ancora vi concorresse l'arte diabolica per distruggere non solamente la città, ma tutto lo stato, e che ogni notte per il spazio di tre mesi si vedevano unte molte contrade della città che era cosa di stupore e meraviglia non sapere dove si fabbricasse tanta quantità d'unguento, quale si vedeva di colore gialletto, o croceo scuro, et in verità havere da ongere in una notte le centinaja et migliaja di case, bisognava fosse fabricato con arte diabolica, perché naturalmente parlando non si poteva fare che non si fosse saputo o inteso per le diligenze straordinarie, che trattandosi del beneficio publico, ciascuno non le facesse.

Ma quello che ci confermava concorrere l'arte diabolica in queste unzioni e che ogni notte non solamente si trovavano rinfrescate le unzioni nelle medesime case della notte antecedente, ma accresciute di gran lunga la subsequente... Et che sii la verità non si può negare che il Podestà di Milano un giorno non

facesse condurre nel Tribunale della Sanità dieci furbi, d'età in circa di 12 in 14 anni, li quali confessarono a viva voce che ogni mattina erano condotti all'offelleria, et doppo bene mangiato et bevuto, andavano unguendo le persone che si trovavano nel Verzaro, con unguento che gli era dato d'alcune persone che si trovavano ad un hora di notte in quelle case che si dicono matte al bastione, con 40 soldi per ciascuno, et fatta diligenza la sera medema per fargli prigione, non si ritrovorno. Ben, è vero che vicino al bastione se gli trovò un tale Giovanni Battista, che della parentela per degni rispetti non si nomina, et condotto prigione, mentre si tormentava restò sopra la corda strangolato dal demonio, et quegli figliuoli furono frustati, di puoi banditi da tutto lo stato....

Ne solamente restò nella città di Milano, ma si allargò nel Ducato in molte terre et ville per causa delle quali furono presi alcuni delinquenti et condannati alla Ruota, et in particolare un laico servita et un altro di S. Ambrosio ad Nemus, per esser caso notorio, furono presi con detto unguento, et messi alla tortura confessorno averlo riceputo da certe persone forestieri per far morire alcuni suoi nemici, dove poco dopo furono ancor essi condannati alla morte.

In questo tempo non fu Medico alcuno ne persona intelligente che havesse sentimento diverso di queste untioni pestilenti, che non fossero con arte diabolica fabricate: mentre per le molte persone le quali morivano alla sprovista senza segni esterni, senza commercio da loro saputo di contagio, concludevano tutti per necessità esser stati unti e non altrimenti.

Si aggiunse di più che, oltre l'unguento pestilente e venefico, fabbricavano ancora una polvere della medesima natura e qualità, la quale mettevano nelli vasi dell'acqua benedetta, pigliata dal popolo nelle chiese et ancora nelli luoghi della povertà, dove si trovavano camminare con li piedi ignudi, attaccandose alle mani et

pie di, aveva tanta forza che incontenente quelle misere creature s'infettavano et morivano in brevità di tempo.

Dopo molti altri esempi viene a narrar di sé stesso, che vide, in contrada di S. Raffaello, un furfante a cavallo, che destramente spargeva detta polvere, ma accortosi d'estere scoperto, fuggì a rotta di collo; di due zitelle di Antonio Vailino da Caravaggio, che nel prendere l'acqua santa in chiesa dei Servi per segnarsi, vi scorsero qualche polvere galleggiante, e fra 40 ore morirono; e d'altre due donne che, giunte alla chiesa delle Grazie, trapelanti dal cammino e dal caldo, bevvero dell'acqua santa, e poco dopo ne morirono...

Dopo tutto ciò, mi chiedete forse quel ch'io creda del fatto di tali unzioni?

Veramente, a sentirlo asserire da tanti come cosa veduta proprio da loro, trattandosi di un giudizio di immediata, assoluta percezione, parrebbe un soverchio di critica il dubitarne. Ma chi faccia ragione alla natura dell'uomo e all'oscurità dei tempi, resta condotto anche più in là del dubbio. Perocché l'uomo, quantè più grossolano tant'è più credulo, quant'è più passionato tant'è più precipitoso nei giudizi, e quando accade una meraviglia, più è grossa, più agevolmente là si crede, e ognuno, almeno per ambizione pretende esserne stato testimonio. Che se mai vi poneste mente, i fanciullini quando si fecero alcun male son tutta finezza di apporre a qualche caso la colpa per iscusarne sé stessi. Anche il popolo, fanciullo adulto, per non dover dire 'io contrassi il contagio coll'aver trascurate le debite cautele' trovava comodo l'incolparne un'ineffabile malignità. Aggiungi l'istinto, della curiosità che vorrebbe trovar le ragioni, e adatte al modo suo di vedere; aggiungi la perpetua inclinazione del volgo a scorgere la mano dell'iniquità nelle sciagure, perché sentendo troppo duro il dar di cozzo contro quello che con arcana bilancia i beni e i mali scomparte, vuoi pur trovare quaggiù un reo, contro cui sfogare il dispetto di patimenti che non crede di

meritare. Che se a questo modo di vedere proprio di tutti i tempi (e voi n'avete in pronto esempi vecchi e nuovi) s'intreccino altre accreditate illusioni) diffuse, radicate, e l'abitudine d'incaute credenze e di osservazioni trascurate, chi misurerà l'abisso ove può giungere l'uomo?

Gran lezione a coloro che hanno potere sull'opinione, agli scrittori principalmente, ai maestri, ai preti, di non lasciar l'errore neppur là dove paja innocente, perché lento stende le sue radici a danno delle utili piante, e i frutti sono sempre funestissimi. E appunto in quell'età il desiderio d'empierre con gagliarde sensazioni il vuoto, abborrito dalla volontà, che restava nelle fantasie pei falliti interessi generali, la terribile vicissitudine di sfortunati eventi, la malizia di chi poteva, aveano ricondotto gl'italiani a quel punto, in cui, come fanciulli, fossero guidati coll'autorità e la credulità non colla ragione.

In ogni parte del sapere, misterii, filosofi, leggisti, teologanti a giurare sulla parola del maestro, rimanere contenti a cause ridicole, ogni fenomeno spiegato con soprannaturali cagioni, miracoli o prestigii, santità o diavoleria, insultata o punita la ragione qualvolta rivendicasse i diritti suoi. Basti l'accennare l'opinione delle streghe e della magia, i temporali, le malattie un po' complicate, la sterilità de' campi o delle donne, in quel naturalissimo effetto dell'innamorarsi, voleano attribuirsi a maligno sguardo, a filtri, a malie. Già avete potuto vedere in questi ragionamenti le prove di tutto ciò, ed anche là i folletti erano stati visti coi propri occhi, testimoni oculari aveano notato il tale e il tale nelle tregende, i tribunali, le persone più elevate n'erano convinte tanto, da seguitarne per un pajo di secoli legali., orribili, non interrotte carneficine; vittime oggidì compiante, non che dai generosi pochi, ma fin da quelli che disprezzano altre vittime, cadute volontarie all'antiguardo della ragione progressiva.

Che se oggi nessuno se non forse qualche donniciola, crede vi fieno state le streghe, benché il fatto sia asserito da tanti, benché tante l'abbiano esse stesse confessato ai tribunali, non potremo anche noi credere che fossero del tutto un sogno quelle unzioni? Trovar una parete impiastricata, nulla di più facile massime allora. Chi la vide lo disse: mille altri asserirono averlo veduto anche loro: il fatto correndo per le bocche, misto allo spavento, ingrandisce, si variano le circostanze così da parere diversi i fatti, ecco tutto.

Che se si volesse credere almeno la prima unzione, attribuendola a burla od altro, come poi spiegare quella continuazione! come il numero quasi infinito di case unte ogni notte? ove si fabbricava tanta materia? chi ardiva diffonderla e in tal copia dopo che vedeansi dati ai più crudeli strazii quelli che appena n'erano sospettati rei? Eppure anche queste cose sono tutte attestate con altrettanta asseveranza.

Se poi ci fosse stato ancora chi non credesse esser quei unti un'arte diabolica, vennero i padri del S. Ufficio dell'Inquisizione ad annunziare al presidente Arconato, siccome il tal dì appunto era stato da essi prefinito al demonio perché cessasse ogni suo potere sovra il popolo milanese, parole, dice il Ripamonti che sembrano togliere ogni dubbio sugli unti, essendovi interposta l'autorità apostolica, che non può né ingannare né essere ingannata.

Quand'anche fosse provato che i governanti siano sempre i più retti pensatori, non vi farebbe meraviglia il vederli entrar anch'essi a due piedi nella credenza degli unti, e così al risentimento istintivo del popolo aggiungere quello deliberato della legge. Fin sulle prime il Senato eccellentissimo non restava usare ogni diligenza benché straordinaria per ritrovare li malfattori, acciò li potessero castigare, e per levare ancora tanto terrore che seguiva per la città quando fosse ancofatto per burla o per spavento del popolo.

Il tribunale della sanità poi pubblicò il seguente editto:

Avendo alcuni temerari e scellerati avuto ardire di andare ungendero molte porte delle case, diversi catenacci di esse e gran parte dei muri di quasi tutte le case di questa città, con unzioni parte bianche e parte gialle, il che ha causato negli animi di questo popolo di Milano grandissimo terrore e spavento, dubitandosi che tali untuosità, siano state fatte per aumentare la peste che va serpendo in tante parti di questo stato, dal che potendone seguire molti mali effetti ed inconvenienti pregiudiziali alla pubblica salute, aj quali dovendo gli signori Presidenti e Conservatori della sanità dello stato di Milano per debito del loro carico prevedere, hanno risoluto per beneficio publico e per quiete e consolazione degli abitanti di questa città, oltre tante diligenze sin qui d'ordine loro usate per metter in chiaro i delinquenti , far pubblicare la presente guida.

Con la quale promettono a ciascuna persona di qualsivoglia grado, stato e condizione si sia che nel termine di giorni 30 prossimi a venire dopo la pubblicazione della presente metterà in chiaro la persona o le persone che hanno commesso, favorito, ajutato o dato il mandato, o recettato, o avuto parte o scienza ancorché minima in cotal delitto, scudi 200 de'danari delle condanne di questo Tribunale, e se il notificante sarà uno de'complici, purché non sia il principale, se gli promette l'impunità, e parimente guadagnerà il suddetto premio.

Ed a questo effetto si deputano per giudici il sig. Capitano di Giustizia, il signor Podestà di questa città ed il sig. Auditore di questo tribunale a' quali o ad uno di essi avranno da ricorrere i propalatori di tal delitto, quali volendo saranno anco tenuti segreti.

Dato in Milano li 19 Maggio i630.

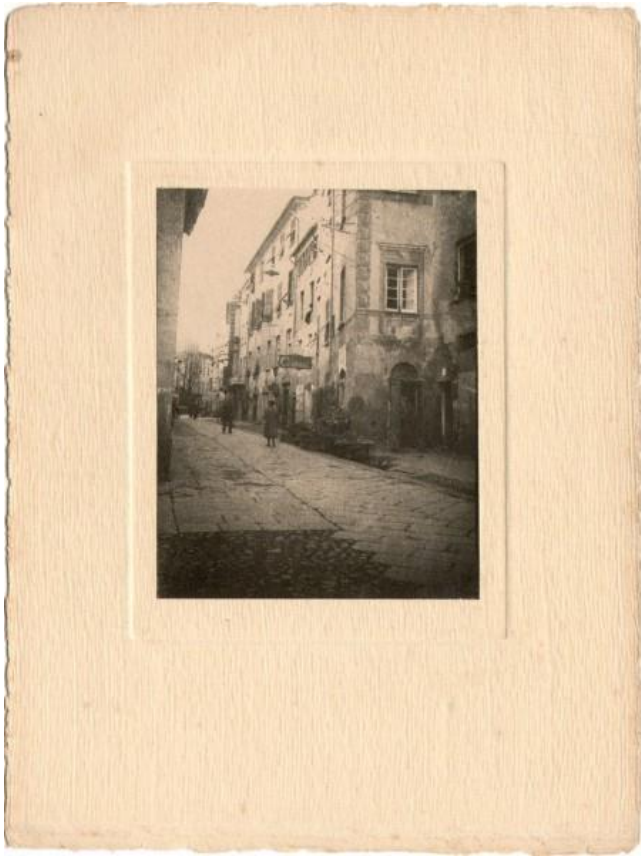
M. Airromus Moirnus Pretesa.

Jacob us Ajrromus Talubos Cariceli.

Aperti dunque cent'occhi per iscoprire i rei si credette finalmente averli trovati.

PROCESSUS CRIMINALIS
CONTRA
DON JOANNEM GAETANUM DE PADILLA
et ceteros
impinctos de aspersione facta Mediolani
Unguenti pestiferi
anno mdcxxx

PARS OFFENSIVA



Istruendosi processo contro alcuni rei di unzioni pestifere fatte in questa città, emersero alcuni indizii contro **Don Giovanni Gaetano Padillia**, cavaliere di San Giacomo, e capitano della cavalleria in questo stato di Milano, il quale per ciò fu arrestato, e per comando del Senato costituito reo d'aver con danaro dato incombenza a Giovanni Stefano Bargello di fare e spargere un unguento pestifero, per isterminio del popolo. Egli fece le sue difese, delle quali orsi tratta la definitiva.

Trattasi pure di Carlo Vedano detto il Tegnone, egualmente arrestato e costituito reo, perché al pronunziato effetto sia stato mediatore dell'amicizia fra il detto Don Giovanni e l'ora defunto Giovanni Stefano Baruello, il quale avea confessato d'aver fatto l'unguento pestifero per comando di esso Don Giovanni, anche mediante danaro, e d'averlo dato a diverse persone ad oggetto di disseminarlo.

Lo stesso è pure imputato d'aver bastonato i suoi genitori, del che pure esibì le difese.

Trattasi anche di Francesco Griono, detto il Saracco, pure arrestato e reo costituito di aver asperso col detto unguento, mediante danaro, il quale fece alcune difese.

Da ultimo trattasi di Giovanni Battista Sanguineto banchiere, imputato d'aver somministrato danaro a quelli che il predetto unguento disseminarono, il qual pure offrì discolpe. Così sta la cosa, come si vedrà.



163o. DIE SABBATI 22. MENSIS IUNIS.

Avendo l'eccellentissimo senato inteso qualmente ieri nella via detta la Vedra de' Cittadini, fu disseminato l'unguento pestifero, comandò all'egregio capitano di giustizia, che subito s'informasse, principalmente dal sacristano della chiesa di S. Alessandro informato. Il quale incontanente si recò ad esso sacristano, e da lui udito

che ciò era vero, e che principalmente veniva imputato un genero della Paola comare, commissario della sanità, si recò parimenti alla contrada della Vedrà, e vide quanto sotto.

“Entrando nella detta strada della Vedra de Cittadini dalla parte verso il Carobio, si è visto la muraglia à mano dritta di quelle case rumata in diversi luoghi alto da terra circa un braccio et mezzo, et entrando nella porta, dove stanno li Tradati, si è vista la muraglia, fumata sotto l’andito di quella, tanto da una parte, quanto dall’altra in diversi luoghi.

Di più si è visto, che la muraglia intorno alli uschij della barberia di Gio. Giacomo Mora , posta sù l’altro cantone della detta strada della vedrà de Cittadini verso il Carobio, è stata imbiancata di fresco tanto quanto dura la longhezza di detta muraglia, et questo per levare altre ontioni, che erano sopra essa muraglia, et fu detto da diversi, che erano ivi, che quelli luoghi fumati, erano così per haver dato il fuoco a quelli luoghi, dove si era trovato ontato di onto tirante al giallo, come attestano in effetto esso Sign. Capitano et Notaio, d’haver visto nelli luoghi abbruciati alcuni segni di materia ontuosa tirante al giallo, sparsovi come con le deta.